

Riproposto, stavolta a un pubblico nazionale e non regionale, il fluviale epos di **Giuseppe Occhiato** dove la guerra fa corto circuito con i miti ancestrali e la lingua si ibrida con il dialetto. Impossibile non pensare a «Hercynus Orca»

di ORAZIO LABBATE

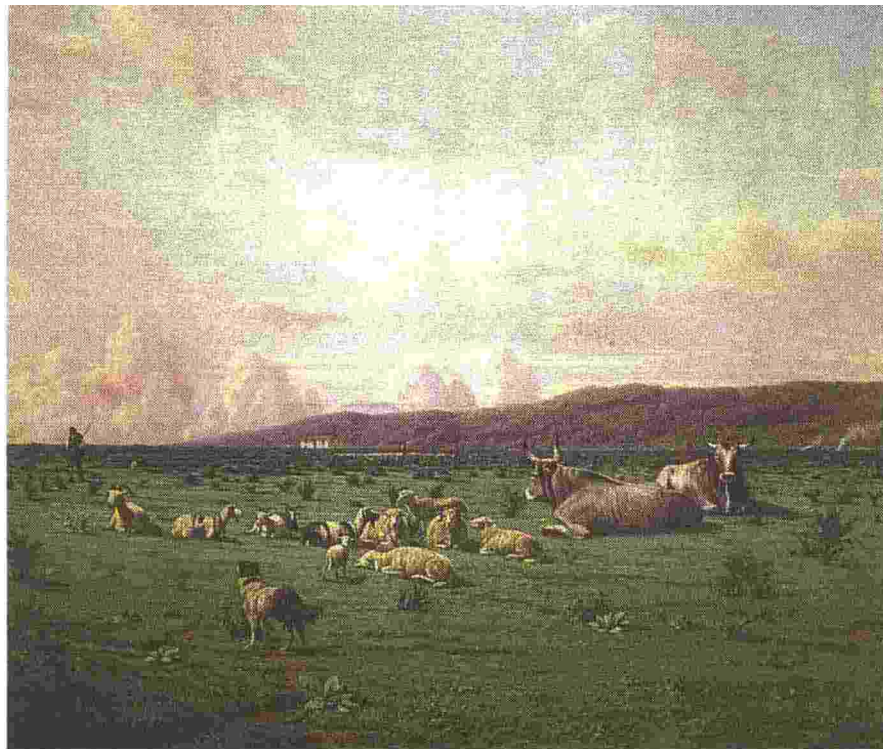
Oga Magoga di Giuseppe Occhiato è un romanzo epico che non ha nulla da invidiare a *Hercynus Orca* di Stefano D'Arrigo, sullo sfondo di antecedenti come *Moby Dick* di Herman Melville e il secentesco *Lo cunto de li cunti* di Giambattista Basile. A partire dalla lingua tormentata, un dialetto calabrese che si mischia, con veemente creatività, a un italiano dalle parole ben scelte e tempestose.

I periodi di Occhiato non sono mai buttati via per il piacere personale di una melodia astratta: sono plasmati per ricamare, tutti insieme, un gigantesco arazzo mitico che si ammira come dentro una teca o un reliquiario. Rispetto al linguaggio di D'Arrigo — che è meno aspro e forte, più leggiadro e lirico — quello di Occhiato è intriso di una rudezza diretta e colma di azione. Possiede, inoltre, nel ritmo del fraseggio, la schizofrenia di una fisarmonica meridionale di suoni rudi e molto capricciosi.

C'è inoltre una netta differenza di severità, rispetto a D'Arrigo (più austero e mai divertito), sui toni adoperati. Lo scrittore di Mileto intavola con il lettore, nel suo periodare, una sorta di vispa discorsività. Una discussione imperterrita e aspra, piena di fervore umano attorno all'esistenza e oltre, che oscilla tra il comico-grottesco e il perturbante puro. Questa specie di simpatia per le cose maligne, quasi ridotte a vezzi e ad aneddoti di quartiere, si avverte per tutto il libro, al punto che Occhiato riesce ad avvicinarsi al gioco aristotelico sui prodigi, veri o falsi, nei paraggi del gioco di Vincenzo Consolo sulle possibilità esorcistiche delle maschere, dentro un teatro del fantastico ma in una realtà storica, come è il caso di *Lunaria*.



Sul fronte della trama, *Oga Magoga* è, invece, simile — per il topos comune — a quella di *Hercynus Orca*. I due romanzi tracciano l'odissea di un eroe popolare che ritorna a casa ma è, nel frattempo, trattenuto e tormentato da prodigi e mo-



Odissea calabra con minotauro in 1.299 pagine

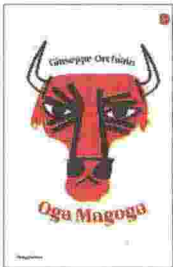
struosità molteplici, umane e non, durante il cammino. In particolare, il protagonista di Occhiato è un giovane sergente d'artiglieria, Rizieri Mercatante — uomo nervoso, pieno di nostalgie, disertore, un pulcinella errabondo, la cui madre è un fantasma sibillino che sempre l'assiste per aiutarlo — il quale deve assolutamente fare ritorno nella sua Calabria, a Santocostantino, al di là dello Stretto di Messina.

Il viaggio inizia dalla Sicilia, dalle coste bombardate di Gela, siamo in estate, nel 1943, durante la Seconda guerra mondiale e i cieli sono bollenti. Dall'isola si sviluppa così, attraverso la solennità di un pellegrinaggio biblico guidato dalle stel-

le, la peregrinazione impervia di Rizieri, il quale sfrutta una presunta licenza per allontanarsi dal mare siciliano. Gli astri, al protagonista cari, danno il nome alle parti del libro: Stilla Farota, Stilla Diana, Stilla Oriana, Stilla Vavara. Rappresentano, dunque, le bussole cosmiche a cui Rizieri si affiderà come un bambino sicuro del fato, ma pur sempre legato al soprannaturale su cui sin da piccolo è stato convinto della loro esistenza.

Questa fiducia si scontrerà con i mostri — manifestazioni non storiche ma mitiche del presente bellico — con la presenza di sirene gelose, zingaresche maghe, di eventi sacri e sacrileghi. Una fiducia nelle stelle che si piega, soprattutto, al

i



GIUSEPPE OCCHIATO

Oga Magoga

A cura di Emilio Giordano,
prefazione di Andrea Gentile

IL SAGGIATORE

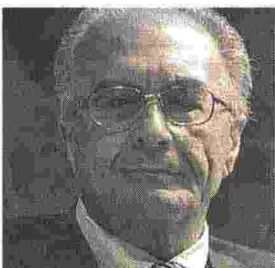
Pagine 1.299, € 29

L'autore

Giuseppe Occhiato (Mileto, Vibo Valentia, 1934-Firenze, 2010; qui sotto) cominciò una stesura in versi di *Oga Magoga* negli anni Cinquanta cui seguì una versione in dialetto, quindi quella in italiano. Altri titoli: *Carasace* (Progetto 2000, 1989) e *Lo sdiregno* (Rubbettino, 2006)

L'immagine

Giuseppe Benassai (Reggio Calabria, 20 luglio 1835-5 dicembre 1878), *Aspromonte o la casetta dei forestali* (1869, olio su tela, particolare), Reggio Calabria, Pinacoteca Civica



cospetto di una figura che viene fuori dalla lotta tra leggende famigliari e popolari, dall'antichità che è più potente della diceria infantile, il *minatòtaro* (minotauro): «Il più scura-abissale di tutti, che era quell'essere enorme, nero, tenebroso, sotterraneo, anzi quel malessere mezzo cristiano di sotto e mezzo animale di sopra che era come a dire tutto ciò che di più allarmoso si potesse trovare insurato in un essere vivente, che veniva a essere il minatòtaro, i minòtaro, o minnòtoro, o minotànnaro, giacché in questi termini veniva inteso il minotauro vero e proprio».

Attraverso una nuova edizione di *Oga Magoga* — pubblicato per la prima volta nel 2000 da Editoriale Progetto 2000 e poi nel 2019 da Gangemi editore — **il Saggiatore** ha deciso di tributare al romanzo di Occhiato la dignità letteraria e di pubblico che merita. Un'opera immensa, da leggere a mo' di un poema omerico, in cui l'ermeneutica individuale non deve essere condannata a vantaggio di una mansueta quadratura narrativa. Il lavoro di Occhiato non si distingue soltanto per l'aura poetica attraverso cui si esplica la forza stralunata dell'epica calabrese: *Oga Magoga* racchiude, inoltre, la qualità erudita di un saggio antropologico della stessa caratura de *La paura in Occidente* dello storico francese Jean Delumeau e de *La terra del rimorso* di Ernesto De Martino.

J

Dentro la lingua lo scrittore di Mileto inserisce simboli, ritualità, formule, teologie impazzite, psicologie amorose, divinità cattoliche, religioni leggendarie e sublimi racconti fantastici del Meridione che diventano nuove religioni paesane e rurali. Tutto ciò grazie a uno stile che non è sottomesso a un entusiasmo meramente finzionale — cioè frutto di un'indomabile eccitazione narrativa che ebra confonderebbe — bensì è poggiato su solide basi di studio forti di approfondimento. L'autore sembra, pertanto, aver immagazzinato e rilasciato in un sol colpo tutto il suo sapere, intrattenuto per chissà quanto tempo.

Il talento puro di Occhiato ci consegna un'opera peculiare, fuori dalla facile catalogazione di genere. Chi si appresta a leggere *Oga Magoga* deve quindi rispettare il lungo esercizio di incantamento mitologico a rilascio lento, pagina dopo pagina, come una lunga e silenziosa folata di incenso dentro un tempio, che ci inebria senza mai farci perdere la voglia di credere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

